

RELAZIONE SULLE VICENDE ACCADUTE A CEFALONIA NEL SETTEMBRE 1943  
E SULL'ATTIVITA' PATRIOTTICA SVOLTA DA UN GRUPPO DI ITALIANI  
PRIMA PRIGIONIERI DEI TEDeschi E SUCCESSIVAMENTE COMBATTENTI  
IN TERRA DI RUSSIA

Io sottoscritto TRUSSO ZIRNA FRANCO, già appartenente al Comando Divisione "Acqui" Ufficio Servizi (Protocollo), nel settembre 1943 mi trovavo a Cefalonia ed ho partecipato alla battaglia.

Già dopo il 25 luglio cominciai a diffondere pubblicamente tutte le notizie trasmesse da Radio Cairo. In seguito a ciò venivo denunciato presso l'Ufficio "I" del Comando Divisione "Acqui" e di conseguenza punito dal Capo di S.M. Colonnello Tamone Giuseppe con cinque giorni di sala rigore.

All'8 settembre, in previsione della lotta contro il tedesco chiesi di rientrare al mio reparto di provenienza, cui ero ancora effettivo (Batt accompagnamento 17° Fanteria) .

Avuto un netto rifiuto mi dedicai con tutte le mie forze a preparare gli animi di quanti mi stavano intorno per spingerli alla lotta contro i tedeschi. Provvidi a diffondere tutte le notizie circa le vergognose trattative condotte dal Generale Gandin, tendenti a far cedere disonorevolmente le armi ai tedeschi. All'uopo mi recai pure presso il mio vecchio reparto per incitare i soldati alla resistenza.

Qualche ora dopo la comunicazione dell'armistizio, giunse dal Comando Undecima Armata un fonogramma del Generale Vecchiarelli che ripeteva nelle sue linee generali il proclama del Maresciallo Badoglio.

Nella notte s'intrattene presso il Comando Divisione il Generale Marghinotti il quale era venuto a visitare la Divisione.

Il Generale Marghinotti partì verso le ore 3 del mattino del 9 settembre. Nella giornata del 9 giunse un secondo radiogramma da parte dell'XI Armata. Tale radiogramma che ordinava la cessione delle armi ai tedeschi, fu giudicato apocrifo. Il Generale Gandin si convinse ancor più della falsità di tale secondo radiogramma, allorché gli si presentò con copia dello stesso il Ten. Col. Barge, comandante del Presidio germanico, per accordarsi circa le modalità della consegna.

*Serg. Maggiore Trusso Zirna Franco*

Il Generale Gandin rispose che per il momento non avrebbe potuto assumere alcun impegno; che avrebbe dato una risposta dopo aver ascoltato i suoi comandanti di Corpo. Il Generale, inoltre, invitò il Ten. Col. Barge ad evitare che le sue pattuglie facessero delle pressioni sulle sentinelle ai nostri magazzini, perchè in caso contrario sarebbe stato costretto a prendere delle misure energiche.

Alla sera il Generale chiese conferma del secondo radiogramma, conferma che mai giunse.

Il giorno 10 iniziarono le trattative con i tedeschi.

Purtroppo durante le trattative, le tendenze filotedesche del Generale furono assecondate da molti dei suoi più stretti collaboratori.

Fra questi specie la figura del Col. Briganti dirigente il Servizio San. Divisionale, fascista sfegatato, propagandista in favore dei tedeschi. Fu il Col. Briganti a sobillare il Generale per istituire il Tribunale Militare di Guerra a scopo di monito contro tutti coloro che propugnavano la battaglia contro i tedeschi contravvenendo alle direttive del Generale. Fra i primi elementi che vi dovevano venir deferiti erano lo scrivente stesso, il Sergente Pepe, il Capitano Apollonio.

Il Col. Briganti esasperò in tal modo con la sua propaganda, che fui costretto a minacciarlo di morte affinché smettesse la sua attività che tra noi soldati del Comando Divisione provocava sdegno e disgusto. Pure il Capitano Bartolomei Cartocci era un fervente filotedesco. Egli dimentico del suo prestigio e dignità di Ufficiale e dell'Onore Militare teneva un giorno una seduta propagandistica tra i soldati invitandoli a cedere le armi ai tedeschi. Io intervenni troncando ogni commento.

Le trattative culminarono con l'ordine di cessione delle armi ai tedeschi.

Il giorno 12 settembre, nelle prime ore del pomeriggio i tedeschi circondavano e catturavano le batterie di S. Giorgio e Chevriata.

Il Generale non seppe o non volle dare alcun ordine preciso ai due comandanti di Batteria che, visibili circondati, tempestavano con appelli disperati il Comando Artiglieria e di conseguenza il Comando Divisione.

Anzi, verso le ore 17 appresi dal Capitano Carlina Camillo che il

*Serg. Luigi Russo Firma Francesco*

Generale aveva già stipulato con il Comando Germanico l'atto di resa incondizionata, con la conseguente cessione delle armi individuali e di reparto ai tedeschi.

Mentre stavo alla finestra del Comando Divisione con il Capitano Ciarlini, egli, vedendo un semovente tedesco muovere verso di noi esclamò: "E' giunta la nostra fine. Vengono a prendere possesso del Comando Divisione."

Quindi tutto sconvolto mi disse: "Non sarebbe il caso d'informare della resa quei reparti che sappiamo che vogliono combattere contro i tedeschi?"

Io non perdetti un minuto. Mi attaccai al telefono, ed a nome dell'Ufficio servizi informai il Comando Artiglieria ed il III° Gruppo contraerei della stipulazione di resa.

Qualche minuto dopo vidi sopraggiungere completamente armato al Comando Divisione il Capitano Apollonio.

Il Capitano Ciarlini, rivolgendosi a me pieno di giubilo, disse: "Vedrai Russo che adesso scoppia il casino. E' arrivato Apollonio!"

Il Capitano Apollonio era seguito da una scorta di circa 15 uomini, perfettamente armati. Notai che si trattava di personale scelto.

La scorta era più che giustificata perché a pochi passi del Comando Divisione stazionava un carro armato tedesco.

Dopo un vivace e contrastato colloquio sulle scale del Comando Divisione tra il Capitano Apollonio ed il Ten. Col. Fioretti infine il Cap. Apollonio veniva a messo alla presenza del Generale insieme al Col. Romagnoli e ad altri tre Ufficiali.

Mentre le tre batterie del 33° erano puntate sul Comando Divisione, si svolgeva tra il Generale ed i tre Ufficiali un vivacissimo colloquio. Verso tarda sera il Capitano Ciarlini, in preda a vivissime emozioni mi riferiva che il piano del Generale Gandini circa la cessione delle armi era dall'ora completamente in seguito all'audace intervento del Capitano Apollonio.

All'indomani, in sulle prime l'ala destra dell'artiglieria poco dopo appresi che il fuoco era stato aperto dal Capitano Apollonio contro tre zatteroni che tentavano di sbarcare truppe materiali nel porto di Argostoli.

Un zatterone fu subito affondato. L'altro riuscì a virare Capo S. Teo-

*Serg. Maggiore Russo Lima Franca*

doro. Nella stessa mattinata un gruppo di Artiglieri tentò un colpo di mano contro i semoventi tedeschi dislocati nel campo sportivo, un altro gruppo, agli ordini del Capitano Apollonio, attaccò il Comando del Genio tedesco riuscendo a catturare alcuni prigionieri e materiali.

Il 13 sera il Generale fece emanare gli ordini di trasferimento per tutti i reparti della Divisione (tranne le batterie costiere della Marina) nella zona Sami - Digaletto - Porto Poros. All'atto dell'imbarco per l'Italia la Divisione avrebbe lasciato a terra tutte le armi.

Le fanterie ignare degli intendimenti del Generale, iniziavano il movimento. Le batterie del 33° invece si rifiutavano di muoversi, e, mediante l'intervento degli stessi Ufficiali del giorno prima, riuscivano a far sospendere l'ordine.

La giornata del 14 passò nei lavori di trasferimento del Comando Divisione al Comando tattico di Razata. Mentre si attendeva l'ordine di iniziare la battaglia il Comando tedesco chiedeva di poter conferire col Generale Gandin. Il Comandante tedesco richiedeva di prorogare l'ultimatum all'indomani, e nello stesso tempo un servizio di Carabinieri allo scopo di mantenere l'ordine pubblico in città.

Il Generale concedeva la proroga all'ultimatum, e ordinava al Capitano Gasco di comandare i Carabinieri per l'ordine pubblico. I Carabinieri si rifiutavano di scendere in città per favorire i tedeschi. Fedeli al loro giuramento intendevano ad ogni costo obbedire agli ordini trasmessi da Badoglio, e pertanto inveivano contro il Generale che esitava a dare battaglia. Infine tiravano alcune bombe a mano per intimorire il Generale.

In serata, ad Argostoli, i tedeschi ammainavano la bandiera italiana per innalzare quella tedesca? Sopraggiungevano subito, marinai, artiglieri e Carabinieri, bene armati, i quali toglievano la bandiera tedesca per innalzare nuovamente quella italiana.

Finalmente il giorno 15 iniziava la battaglia, non certo per volontà del Generale, ma per l'ansante volontà di tutti i soldati della "Regia" a quelli sin dal primo momento trovarono nel Capitano Apollonio e nei suoi più stretti collaboratori, quali il ten. Ambrosini ed il Capitano Rampaloni, l'Ufficiale che seppe comprenderli e raccogliere ogni loro

*Cerg. Magg. Russo Lima Francesco*

più appassionato palpito . Quei soldati che vollero la battaglia per piegarsi ad una disonorevole cessione delle armi, contraria all'Onore Militare, dimostrando con l'abbondante sangue versato di essere degni della fiducia in loro riposta dagli Ufficiali di grado inferiore che seppero assumersi la grave responsabilità di parlare e dare assicurazioni in loro nome .

L'Onore delle Armi Italiane era salvo.

Nel primo giorno di combattimento i tedeschi venivano battuti nella zona di Argostoli . Venivano catturati circa 600 uomini, sei semoventi, circa 40 automezzi ed una grande quantità di materiali. Nella notte dal 15 al 16, venivano affondati dalle nostre artiglierie tra Capo S. Teodoro e Lixuri circa 15 mezzi da sbarco occasionali che tentavano di portare rinforzo agli ultimi nuclei che disperatamente resistevano nella zona di S. Teodoro.

Nei giorni seguenti ogni nostro sforzo per tentare di sfondare le linee tedesche ed occupare l'importantissimo centro di Cardakata veniva frustrata dal costante e violento intervento degli "Stukas" che dominavano dall'alba al tramonto il cielo dell'isola.

Nei giorni 18 e 19 diminuì l'intensità dei bombardamenti e mitragliamenti: non si comprende perchè il Generale non abbia approfittato dell'occasione per mandare all'attacco i suoi battaglioni.

Egli proibì pure di combattere durante la notte, nonostante tutti ne invocassero da lui l'autorizzazione.

Il 19 il Generale trasmise ai reparti l'elogio pervenutogli dallo Stato Maggiore Italiano accompagnandolo presso a poco con queste parole: "Vi trasmetto l'encomio pervenutomi dal Comando Supremo. Esso non va indirizzato a me, ma a voi che avete voluto la battaglia."

In tal modo il Generale riconosceva che spettava ai suoi soldati il merito di essersi eretti a difensori dell'Onore Militare, anche a costo di affrontare il sacrificio supremo.

Il 21 il Generale predispose tutto per un grande attacco che avrebbe dovuto portare alla conquista di Cardakata.

Le batterie, che nei giorni precedenti erano sbarcate in gran numero nella zona nord occidentale dell'isola attaccarono qualche ora prima.

*Per. Magg. Russo Lino Ferrero*



La sorpresa determinò la nostra fine. Non ostante gli sforzi disperati della Fanteria che sostenne per parecchie ore l'urto sotto un violentissimo bombardamento di circa 30 "Stukas" i tedeschi riuscivano a sfondare. Qua e là si tentò di ricostituire una nuova linea, ma invano. Le batterie del 33°, specialmente la 5<sup>a</sup> e la 3<sup>a</sup> continuarono la resistenza sparando a zero. Il Ten. Ambrosini, catturato dai tedeschi veniva fucilato a pochi metri dalla sua batteria. Il Capitano Apollonio continuava a sparare da solo fino all'ultimo.

E così giunse il 22 settembre, giorno in cui fu stipulata la resa. Il Comando Divisione si trovava a Keramies. Il Generale dopo aver trasmesso in Italia un ultimo radiogramma chiedendo rinforzi, perduto pure il collegamento con il 17° Fanteria decideva di chiedere la resa. Alzata la bandiera bianca su palazzo Vallianos, sede del Comando Divisione, inviava il Capitano Tommasi ed il Capitano Saettone a chiedere la resa, col seguente tono: "La Divisione "Acqui" flagellata, dispersa, distrutta dagli "Stukas" chiede la resa."

Appena, all'indomani, 23 settembre, appresi da Ufficiali e soldati che si erano salvati miracolosamente, dell'eccidio commesso dai tedeschi subito dopo la cattura dei nostri prigionieri sul campo di battaglia. Tra gli Ufficiali regnava il più nero pessimismo.

Il 24 mattina gli Ufficiali superstiti furono portati via dalla Caserma Mussolini per venir fucilati a S. Teodoro. Appresi che il Capitano Apollonio era in mezzo a noi travestito da soldato. Tutti ne parlavano. Durante tutta la mattina del 24 sentii per ore ed ore il crepitio delle mitragliette: appresi da tedeschi altoatesini che Hitler aveva ordinato di fucilare tutti i superstiti della Divisione "Acqui", ma che per l'intervento di Mussolini l'esecuzione veniva da quel momento in poi limitata ai soli Ufficiali.

Nel pomeriggio venne a sapere con maggior esattezza della fucilazione della quasi totalità degli Ufficiali della Divisione, tra quelli eliminati sul campo di battaglia subito dopo la cattura e quelli massacrati a S. Teodoro.

Intanto partivano i primi convoi di prigionieri. Tre navi affondarono.

A mio modo di vedere le navi furono fatte affondare a ragion veduta dai tedeschi. Non so se può servire come prova il fatto che un sot-

*Serg. Magg. Bruno Lino Franceschi*

tufficiale di Bolzano preavvisò un gruppo di sottufficiali di non partire con una nave perchè sarebbe stata affondata. Cosa che avvenne. Il fatto poi che i naufraghi venissero mitragliati in mare dimostra pure che i tedeschi intendevano ad ogni costo eliminare il maggior numero possibile di italiani.

Prima di partire notai ripetute volte che i tedeschi ricercavano ancora il Capitano Apollonio tra i prigionieri della Caserma Mussolini e delle carceri. Io lo rividi un'ultima volta verso la metà di ottobre. Cercava tra i prigionieri delle carceri qualche artigliere di sua fiducia. Riuscii ad afferrare una risposta data da lui ad un caporal maggiore che poneva degli interrogativi: "abbi fiducia che giungerà di nuovo la nostra volta." Intuii che il Capitano Apollonio tramava la ripresa della lotta.

Se io non mi congiunsi a lui non fu perchè non avessi fiducia nella persona, ma perchè non avevo fiducia negli eventi sull'isola stessa. Mentre ero in carcere fui visitato dal famigerato Capitano Tommasi. Egli ricordandomi il mio atteggiamento antitedesco e l'incidente col Col. Briganti, mi rimproverò di essere tra i responsabili dello spargimento di tanto sangue. Mi consigliò di aderire ai tedeschi, anche per rifarmi la coscienza dopo quanto avevo commesso.

Durante la prigionia lavorai assiduamente tra i soldati per mantenere alta la fiaccola di italianità e di patriottismo della Divisione "Acq Contestai" le idee di chi ammirava la potenza e l'organizzazione tedesche, la grandezza di Mussolini. Infusi fiducia nella rinascita della Italia.

Deportato il 16 ottobre da Cefalonia sbarcai il 18 al Pireo. Rinchiuso in una Caserma ad Atene separato da quelli che avevano deposto le armi fin dal 25 stesso mese.

Assieme a 3.000 militari circa, provenienti da Corfù, Cefalonia e Rodi fui ancora il 25 imbarcato al Pireo e sbarcato il 29 ottobre a Salonicco.

Durante la sosta a Salonicco fui sottoposto ad un'insistente e sner-vante propaganda. Tante e sempre tante.

I tedeschi chiesero chi voleva aderire alla repubblica: -nessuno accettò.

*Serg. Magg. Bruno Antonio Francesco*

Chiesero chi voleva essere oncorporato nella Wehrmacht:- due aderirono. Infine chiesero chi voleva aderire a lavorare nei Balcani:- un buon numero accettò; altro contingente accettò di sottoscrivere al lavoro; altri accettarono di aderire al lavoro senza sottoscrizione. La maggioranza, a quanto sentii ragionare allora, lo fece per fame e per paura di andare incontro - col rifiuto assoluto - a serie vendette. Il 10 per cento aderì con sentimenti prettamente fascisti. Mille rimanevano ostinati e decisi a tutto, pronti ad essere sacrificati come meglio ai tedeschi piaceva, pur di non accettare alcuna loro proposta. Infatti l'11 Novembre fummo caricati su una tradotta carri bestiame (50 -60 persone per vagone) e trasportati per destinazione ignota.

Ogni vagone era scortato da due sentinelle.

Vitto: un pane in cinque al giorno; acqua ogni due o tre giorni.

Prima necessità: Al gabinetto quando piaceva ai tedeschi che ci facevano scendere in massa dal treno e tenendoci a due metri di distanza dai vagoni, ci concedevano soli due minuti, ricacciandoci a bastonate sui carri, indipendentemente dal fatto che tutti avessero o meno soddisfatto ai bisogni.

Cure sanitarie: Non ci fu prestata alcuna cura sanitaria lungo il viaggio.

In queste condizioni attraversammo la Grecia, la Bulgaria e la Polonia .

Le popolazioni di quelle Nazioni vedendo il trasporto atterrirono di fronte alla crudeltà dei tedeschi. Donne e uomini di ogni condizione piangenti tentavano avvicinare il trasporto ( specialmente in Polonia per soccorrerci offrendoci pane, latte, sigarette, ecc. ma venivano respinti dalle guardie con i calci dei fucili e con spari. Le guardie in più posti rivitarono le offerte che tennero per loro.

Il 2 dicembre 1943 giungemmo in Russia bianca e fummo rinchiusi nel campo di concentramento di Borisof N° 354.

In detto campo ci fu assegnata una delluciosissima razione viveri, infatti durante il giorno frequenti erano gli svenimenti. Per la

*Serg. Magg. Russ. Anna Francese*



prima volta ci fu concesso d'inviare notizie alle famiglie.

Nel campo N° 354 di Borisof il Comando tedesco costituì della Compagnie lavoratori che destinò tutte in prossimità del fronte nel settore di Minsk tra Minsk- Borisof -Hoska - Selof -Mogilev e Smolensk, sulla media di 10 + 30 - 40 - 60 chilometri dal fronte.

Ci fu imposto il duro lavoro di sgombero della neve sulle strade, costruzione ponti, scavi trincee e disboscamento.

Le compagnie costituite furono denominate I<sup>^</sup>- II<sup>^</sup>- III<sup>^</sup>-e IV<sup>^</sup>, ed ognuna ebbe un settore di lavoro.

La partenza da Borisof per il settore di lavoro avvenne il 13 dicembre 1943. Io fui assegnato alla III<sup>^</sup> compagnia ed il 16 dicembre raggiunsi una località a 40 chilometri circa da Hoska, a 20 chilometri dal fronte. Erano con me altri 92 militari.

Eccezion fatta la domenica era obbligo lavorare sulle strade con 20-30 gradi sotto zero per 9 ore al giorno, vettovagliati con grammi 400 di pane, una zuppa di patate, 30 grammi di margarina o altro.

Dormitori: in baracche su tavolacci a castello .

Quando ci trovavamo nelle baracche eravamo vigilati da sentinelle, sul lavoro venivamo a compagnati da guardie armate.

Il 22 -23 dicembre passammo in zona di Hoska (sei chilometri). Nella seconda quindicina di gennaio la compagnia fu ingrossata da altri elementi provenienti da Borisof -prigionieri fatti a Lero ed a Rodi. I suddetti dichiararono di avere subito all'incirca la stessa sorte nostra ad eccezione della fucilazione in massa; anche il loro carico era di circa 1000. Alla fine di gennaio la compagnia fu trasferita in una località detta Semodane dove sostò fino al 24 giugno del 1944 con lo stesso ritmo di vita. La sola concessione data a coloro che avevano le famiglie nel Nord Italia, fu di scrivere qualche cartolina. Per quelli del Sud, il Comando tedesco disse che tanto la Croce Rossa quanto il Governo Militare Alleato di Occupazione non aderivano allo scambio di alcuna corrispondenza . Il morale era altissimo: tutti compattamente uniti e fiduciosi nella vittoria della Germania.

Settimanalmente venivano distribuiti giornali di propaganda : La voce della Patria, il Dovunque, La Domenica del Corriere, il Corriere della Sera e fogli di informazione.

*Carp. Maggi. Russo Lima Francesco*

In un primo tempo ebbi il Comando di una baracca, poi di una Compagnia. Illustrai sempre tutte le notizie dei giornali apportando variazioni a seconda delle informazioni che segretamente ottenevo dai civili Russi coi quali era proibitissimo prendere contatto. Curavo il morale e rinvigorivo le idee patriottiche di tutti per quanto fossero ottime. In detta compagnia vi erano anche vari prigionieri Russi. Io tentai di prendere contatto con i partigiani e con gli stessi prigionieri russi per organizzare una fuga o una rivolta in massa, ma ogni tentativo fu irrealizzabile. Nelle vicinanze non vi erano partigiani, i prigionieri ed i civili russi tremavano di paura; al primo sospetto i tedeschi facevano uso delle armi. Più volte pregai certo Boris (Ufficiale russo) per essere aiutato nell'impresa, ma egli comunicava di essere nell'impossibilità di dare tale aiuto anche perché la massa non conosceva la lingua e la zona.

Nei mesi di marzo e aprile la propaganda incalzava; la compagnia in quel tempo aveva un distaccamento di 50 uomini a circa 40 chilometri. Segretamente inviai loro una lettera con la quale li esortavo a mantenere salda la fede e a non optare per la repubblica.

Nel maggio giugno, pure rimanendo intatto il morale e forte l'idea antifascista e antitedesca in tutti, tra gli uomini sorsero idee di partiti. Ciò aveva causato dei disordini ed i tedeschi, venuti a conoscenza di certe idee, volevano prelevare alcuni elementi per allontanarli. Saputo ciò, radunsi più volte gli uomini, predicai loro sentimenti di italianità e li esortai a tenersi uniti, compatti e per il momento senza idee di partito. Ricordai loro che era necessario amarsi l'un l'altro e ricordare di essere sempre solo italiani senza venderci ad nessuno per alcuna convenienza. Per Pasqua fu fatta una manifestazione patriottica che durò dieci minuti circa, ma le guardie accortesi avvisarono il Comando e così fu subito repressa dai vari sottufficiali tedeschi che si diffidavano per i dormitori minacciosi.

Nel mese di maggio venne a visitare la compagnia il Cappellano del 317° Battaglione. Egli si mostrò antirepubblicano segreto, parlò del 1936, ricordò la strage di Barcellona, parlò della situazione del fronte critica per i tedeschi, raccomandò di pazientare. Celebrò la Santa

*Serg. Maggiore Russo Lino Francese*

Messa e cominò tutti. Raccolse le lamentele sul trattamento e le prospettò al Comando tedesco.

Nei primi giorni di giugno venni chiamato al Comando tedesco e interrogato su quanto segue (la dichiarazione doveva essere comunicata ai comandi superiori):

Se Hitler elimina Mussolini, gli Italiani avrebbero fiducia in un nuovo Governo ed aderirebbero ad esso ?

Io dichiarai a nome di tutti i componenti la III<sup>a</sup> Compagnia, che gli Italiani non avrebbero mai collaborato con i tedeschi in nessuna forma perchè volevamo solo un'Italia libera e indipendente ;

che avremmo difeso solo la civiltà di Roma e mai quella di Berlino e che sentivamo quanto erano diverso gli ideali della razza latina da quella tedesca;

che nessuno aveva dimenticato le guerre dell'indipendenza e tutti detestavano l'attuale occupazione militare tedesca in Italia.

Questo interrogatorio, a mezzo di un interprete venne fatto a me scrivente al Sergente Maggiore Gallotti Gino, al Sergente Liselli Marino che assistettero alla dichiarazione di cui sopra confermandola a nome di tutti anche nella loro qualità di capi baracca.

Il 21 giugno 1944, l'armata russa scatenò una dura battaglia su tutto il fronte di Minsk il 25 le prime artiglierie cominciarono a ripiegare; la compagnia composta dei 203 ebbe anch'essa l'ordine di spostarsi. Giungemmo la sera del 25 a Selor, il 26 riprendemmo la marcia.

Gli uomini erano disposti a gruppi dietro il carrozzone; ogni gruppo era scortato da varie guardie. Minacciati con le armi gli Italiani dovettero subire le sorti della Compagnia tutto il giorno 26. L'aviazione russa martellava con bombardamenti e mitragliamenti incessantemente (tre compagni rimasero feriti gravemente).

Il 27 mattina, tutti d'intesa allontanatici dalla strada il più possibile, quantunque minacciati dalle guardie e fatti segno a spari, lasciammo la colonna sperdendoci tra i campi di grano e nelle case dei civili. In seguito che 30-40 uomini circa a circa quelli che riuscirono a sottrarsi alla sorveglianza delle guardie, si tennero a me collegati a vista d'occhio.

*Serg. Magg. Bruno Zinna Francesco*

In quella terribile situazione ebbi per tutti parole di conforto e consigli. L'animo della massa era in tribolazione. Nessuno conosceva il settore del fronte, i tedeschi ripiegavano da tutte le direzioni ed i russi avanzavano da tutti i punti; era un cerchio di fuoco di grande raggio. Si temeva l'incontro di truppe tedesche in ripiegamento da una parte e dall'altra; il presentarsi alle truppe russe senza essere conosciuti. Bisognava decidere ! .... Uscire dal cerchio seguendo i tedeschi, oppure andare incontro al rovente fuoco e presentarsi ai russi. La maggioranza, mettendo a rischio la vita (qualcuno rimase morto) scelse la strada del dovere . Il 28 circa 60 uomini furono rastrellati da un battaglione tedesco in ripiegamento. Ci scusammo dicendo che eravamo stati abbandonati dalla compagnia tedesca in fuga. Ancora una volta fummo obbligati a seguire per due ore il battaglione accodati ad esso. Ma durante un attacco aereo ed in seguito ad una raffica di mitraglia sparata a tergo della colonna, io, approfittando del mascheramento di una vasta estensione coltivata a grano avvisai la colonna tedesca che parecchi italiani erano stati colpiti a morte. Tale informazione destò panico nella colonna che cercò allontanarsi il più presto dalla zona. In tal modo riuscimmo a distaccarci dal battaglione tedesco ed a fuggire.

Possano testimoniare tutti questi avvenimenti : il Serg. Magg. Gallotti Gino il Sergente Magg. Bassinello Otello distretto Venezia; soldato Tommassini Nello del 7° Gruppo 105/28; il marinaio Fichera Antonio, distretto Messina; il Serg. Ocello Giuseppe, distretto Palermo; il soldato Rossetto Pietro, distretto di Padova ; il soldato Borreca Domenico, distretto di Benevento; il soldato Marini Duilio, distretto di Pesaro;

Così superando ogni ostacolo, andando incontro alla morte tra il 28 e il 29 giugno , 112 prigionieri della 3ª compagnia riuscirono a scappare dalla tirannide tedesca ed a presentarsi ai Comandi Militari e partigiani russi.

A testimonianza che i fatti sopra riportati dipendono a verità, e che i 112 sono scappati e non fatti prigionieri dall'armata russa, cito il soldato Vitali Bartolo del 33° Artiglieria da Battaglione Pella - Cascina Finiletto - prov. di Brescia, il quale adibito al servizio di

*Serg. Magg. Russo Gino Fichera*

conducente, non riuscendo a scappare dovette seguire la compagnia tedesca in Polonia. Vidi il Vitale all'atto del rimpatrio nel campo di smistamento di Francoforte ed annotai la surriportata dichiarazione. Non mi fu possibile rintracciare altri che avessero fatto parte della III<sup>a</sup> Compagnia. Ognuno dei fuggiaschi nel presentarsi ai Milizari e partigiani russi dichiarò che aveva già combattuto contro i tedeschi e che voleva ancora riprendere le armi.

Tutti gli Italiani che tra il 30 giugno e il 5 luglio si presentarono ai Comandi dell'Arlata russa in zona di Hoska Selof furono adunati in un campo di concentramento assieme ai tedeschi in Selof. Alla data del 5 luglio il gruppo degli Italiani raggiungeva il numero di 153 di cui 112 della III<sup>a</sup> Compagnia ed il resto della II<sup>a</sup> compagnia, elementi che pure riuscirono a scappare durante la battaglia. In detto campo fu presentata domanda scritta al Comandante per l'immediata separazione dai tedeschi, per ottenere le armi ed il ritorno al combattimento. Ma l'esito fu negativo. Il trattamento da parte dei russi, fu uguale sotto ogni riguardo a quello dei prigionieri tedeschi.

Il 12 luglio italiani e tedeschi furono trasferiti al campo di concentramento di Mogilev. Un'altra domanda uguale alla precedente fu presentata al Comandante del campo. Anche questa volta con esito negativo. Nel campo di Mogilev fu fatta una dimostrazione antitedesca. Io infatti mi rifiutai di accettare ordini da un ufficiale tedesco che organizzava il campo. In risposta non si ebbe che l'intervento russo per punire la massa.

Il 23 luglio i 153 assieme a 2.000 tedeschi circa, venivano trasferiti al campo N° 252 di Beschitza in provincia di Briansk. Colà giunti il comandante tedesco del campo diede il comando degli italiani al Serg. Magg. Gallotti Cino. Io continuai la mia opera in stretta collaborazione col sottufficiale suddetto. Presentai nuovamente domanda firmata da tutti 153, indirizzata al Comando Russo, chiedendo di venir inviato a combattere su qualsiasi fronte contro i tedeschi. Nei primi di settembre capeggiai una dimostrazione rifiutandomi di lavorare, chiedendo le armi e la separazione dai tedeschi. Ma, malgrado tutto la compagnia subì la

*Serg. Magg. Russo Carlo Francesco*



stessa sorte dei prigionieri tedeschi, fu mandata nelle fabbriche e sottoposta a lavori pesanti, e ancor più sottomessa all'organizzazione tedesca del campo. In settembre presentai un'altra domanda firmata da tutti 153, indirizzata al Comando dell'Armata Russa.

Con essa chiedevo ancora le armi e la separazione dai tedeschi. Visto che dal campo partivano i Ceco-Slovacchi, gli slavi ed i francesi, per qualche tempo sperammo in un buon esito. Sempre nessun evento. Perciò in Novembre presentai al campo N° 252 la terza domanda indirizzata al Comando Armata Russa chiedendo la separazione dai tedeschi ed il ritorno al combattimento.

Il 13 dicembre 1944 il Col. Malakoff comandante del campo N° 252 chiamava nel suo ufficio me ed altri 6 comandanti di piccoli gruppi e ci comunicava a nome dell'Armata Russa, di essere disposto a beneficiarci più che poteva. Che non era possibile mandarci al fronte perchè di numero esiguo, e per lo stesso motivo era impossibile il nostro rimpatrio. Chiedeva la nostra collaborazione col lavoro, ci promise giornali e libri scritti in Italiano, moduli per scrivere a casa e che ci avrebbe mandati a lavorare liberi senza le guardie, pur restando per il momento nel campo.

Tale cambiamento di situazione fu accettato con molto entusiasmo.

Il 15 dicembre ci furono tolte le guardie, in seguito arrivarono libri e opuscoletti ed un giornale settimanale: l'Alba, Vita di Lenin, Vita di Stalin, Carlo Marx, Battaglia di Leningrado, il processo di Lipsia, ecc. ecc. Di scrivere a casa non si parlò mai più, mentre il trattamento vitto e vestiario rimanevano immutati e la libertà era solo quella di recarsi sul posto di lavoro senza le guardie, ma inquadrati e sotto la responsabilità di un firmatario.

In tutto questo periodo, malgrado le infinite sofferenze morali e materiali, i sentimenti degli italiani rimanevano immutati e gli scontri spesso sanguinosi, italo tedeschi non mancavano in nessuna ora del giorno.

Si parlava la competenza dei 153 adegua con il sorgere di idee politiche. Io agoperai tutta la mia pazienza per ricongiungere i gruppi per dissipare gli odii, per mantenere la fratellanza ed evitare accuse presso i russi da parte di elementi fanatici, in modo da non

*Col. Magg. Bruno Lino Francesco*

compromettere la massa. Mi unii fra l'altro nel lavoro ai più travia-  
ti per essere loro d'esempio e per ricondurli a sentimenti di frater-  
nità. Ma anche nella nuova situazione la vita si rendeva insopportabi-  
le. In Italia la guerra infuriava, la lotta di liberazione si ani-  
mava sempre più, e lo spirito di patriottismo fremeva nei petti dei  
153.

In gennaio fu inoltrata una quarta domanda al Comando dell'Armata  
russa, con la quale si chiedeva di avere commutata la sorte di li-  
beri lavoratori in quella di combattenti.

Il 24 febbraio il maggiore Mosaf (ufficiale russo -primo aiutante  
del Col. Raacalov ), faceva chiamare nel suo Ufficio il Serg. Magg.  
Gallotti Gigo ed io, per informarci che per ordine di Mosca all'in-  
domani gli Italiani sarebbero usciti dal campo, e armati, avrebbero  
assunto il servizio di scorta ai prigionieri di guerra, nonché i  
posti di sentinella ai magazzini viveri, vestiario, depositi vari  
e Comando.

Assegnò il Comando al Serg. Magg. Gino, a me la mansione di pri-  
mo aiutante ed al Serg. Magg. Bassinello Otello il Comando di Com-  
pagnia.

Il 25 febbraio 1945 il gruppo degli italiani uscì dal campo e fu  
allo, giato in una caserma. Assunse il nome di Comando Aiuto comando  
campo di concentramento n° 451.

Agli effetti del servizio si costituì un batt. liceo. ebbe in con-  
segua 4.000 prigionieri circa, due colonni, tre magazzini viveri, una  
sartoria, un posto sentinella al comando, un deposito legna carbone.  
furono costituiti 4 distaccamenti. Agli effetti amministrativa il  
reparto rimasto nella zona di Pesceira (seca) si costituì in compa-  
gna sotto il nome di Compagnia Italiana scorta prigionieri di guer-  
ra. La Compagnia si formò ufficialmente con il Comando di compagnia  
su tre plotoni di fucilieri armati di fucili e armi automatiche.

Il Battaglione in oggetto svolse il servizio assegnatogli alle di-  
verse dipendenze del magg. Bobiev, del Cap. Rodina e del Cap. Cou-  
guinec, tutti titolari di posti al comando del campo n° 451.  
Il battaglione fu di esemplare disciplina e di alto spirito morale.  
Soldatiere intelligenti e indefessamente. In cattiva la massima

*Serg. Magg. Gino Franco*

fiducia da parte dei Comandi russi, lavorò senza alcun controllo superò ogni difficoltà di lingue e di odii da parte di militari e civili nemici dell'Armia. Fece alto il nome d'Italia.

Il 50% del personale compiva tra notturne e diurne 16 ore di servizio su 24. In marzo inoltrai al Comando Forze Armate Mosca, un promemoria nel quale tra l'altro chiedevo:

- 1°) di essere messo in relazione col Consolato per comunicare tramite esso, col Governo Italiano e col Ministero della Guerra;
- 2°) di dichiarare il Battaglione rappresentante del Nuovo esercito Italiano in Russia ed Alleato dell'Armata Liberatrice;
- 3°) di dichiarare, agli effetti politici gli Italiani del battaglione aderenti al Nuovo Governo Democratico Italiano;
- 4°) di concedere una documentazione legale di tali adesioni e l'onore che il Battaglione venisse accettato quale Ente Internazionale partecipante alla lotta di liberazione.

Tutti i documenti inoltrati dallo scrivente al Comando Armata Mosca sono a conoscenza del 153, nonché del Col. Kacalof e del Magg. Kosief del Campo 252.

In giugno aumentato il numero dei prigionieri, furono assegnati al Battaglione quale rinforzo, 100 austriaci. Anch'essi si costituirono in Compagnia ma dipendente disciplinariamente dal Battaglione Italiano ed amministrativamente dalla Compagnia Italiana.

Nel mese di agosto furono assegnati 100 Polacchi, anch'essi a tutti gli effetti dipendenti dal Comando Italiano. In seguito a tale assegnazione fu nominato Ufficiale di controllo al Battaglione il Tenente russo Lobasef.

Faccio presente che all'atto del rimpatrio chiesi ripetutamente al Comando del Campo N° 252 una documentazione e una dichiarazione dimostrante la mia attività e l'attività del 153 svolta in terra di Russia dal giugno 1944 all'ottobre 1945.

Si furono negati documenti e dichiarazioni di qualsiasi sorta.

Ma una militare responsabile che non poteva permettersi di rilasciare alcun scritto. Tali risolute operavano solamente agli atti politici di Mosca, i quali tra l'altro, avevano ordini tassativi di non rilasciare documenti ai rimpatriandi.

Per meglio dimostrare la rigorosità delle Autorità Militari e del-

*Col. Magg. Bruno Lino Franceschi*

la Polizia Russa, ritengo opportuno rappresentare che all'atto del rimpatrio ad ogni soldato è stato fatto obbligo di distruggere qualsiasi pezzo di carta scritta ed a me fu requisito un diario scritto in Italiano, riportante dati importanti, malgrado avessi rappresentato che esso diario era di somma importanza e che intendevo presentarlo alle Autorità Militari Italiane al rientro in Italia, trattandosi di elenchi di militari fucilati sui campi di battaglia dai tedeschi e di elenchi di Italiani aderenti alla Repubblica dopo l'8 settembre 1943.

Il Capitano Veternikof ufficiale della Ghepeù, mi rispose che costretto a sequestrare il documento in oggetto l'avrebbe spedito a Mosca per la censura ed in seguito mi sarebbe stato restituito tramite Uffici Politici competenti.

Cito a testimonio il Mitragliere Grusso Benedetto, da Bella residente in Via Pisacane della Provincia di Potenza, il quale verso la fine di settembre 1945 venne nel Campo N° 252 quale prigioniero proveniente da altro Campo in attesa di rimpatrio. Il suddetto vide i 153 Italiani armati e adibiti ai servizi di cui sopra. Egli non poté ottenere di essere messo fuori del Campo a prestare lo stesso servizio degli altri Italiani, perché dai Comandi Russi non riconosciuto combattente contro i tedeschi, dopo l'8 settembre, essendo egli stato fatto prigioniero in Ceco-Slovacchia e proveniente dall'Albania, da un reparto che aveva depresso le armi.

Non sono in possesso di altri documenti, a causa delle severe perquisizioni cui sono stato sottoposto nei campi di concentramento tedeschi e russi.

Ho già consegnato al distretto di Venezia i seguenti documenti:

- 1°) un tesserino scritto in lingua russa, rilasciatomi dal Comando russo del Campo N° 252, dal quale risulta la mia qualità di Comandante per il controllo presso le Fabbriche, delle guardie e dei prigionieri sul lavoro.
- 2°) Tre riserve di munizioni, medicinali per feriti e per autostrada, versati a un magazzino armi nei giorni precedenti al rimpatrio.
- 3°) Il Sergente Maggiore Gallotti Gino è in possesso di un tesserino

*Sey. Magg. Grusso Gino Francesco*

10  
uguale a quello mio, oltre ad un permesso di visite d'ispezione ad un distaccamento;

4°) di un altro tesserino è in possesso il Marinaio Masceglia Francesco da Fiume, interprete del battaglione.

Io sottoscritto Sergente Maggiore Trusso Zirna Francesco sottufficiale in C;C. rispondo della esattezza delle dichiarazioni qui contenute e ne accetto tutte le conseguenze morali, disciplinari e penali.

Mi riservo di far seguito con altri eventuali documenti non appena ne verrò in possesso .

NB: Venuto a conoscenza della dichiarazione di guerra dell'Italia al Giappone inoltrammo una domanda di volontari.

Fra me ed il Comando Militare Russo del Campo N° 252 è intercorso un lunghissimo carteggio di carattere militare e politico che citerò qualora ne venissi richiesto.

(Serg. Magg. Trusso Zirna Francesco)

*Serg. Magg. Trusso Zirna Francesco*